

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiusa la campagna elettorale incentrata sulla proposta dell'alternativa

PERCHE' FINALMENTE GOVERNI L'ALTRA ITALIA

Il voto al PCI blocca la destra e libera le forze del rinnovamento

Il comizio di chiusura del segretario del partito a piazza S. Giovanni a Roma con il sindaco Vetere e con Morelli - Lucio Magri: le ragioni profonde dell'accordo unitario del PdUP con il PCI

ROMA — È da quasi quaranta anni che l'ultimo appuntamento elettorale del segretario generale del PCI è qui a Roma, nella sconfinata piazza San Giovanni, piena di folle e di bandiere. Quest'anno poi la scadenza elettorale è caduta così avanti, in piena estate, da coincidere con la tradizionale festa romana di San Giovanni, e la gente era anche di più, fra le bancarelle che vendevano i cartocci di lumache cotte nel sugo di pomodoro. Proprio alla città di Roma il compagno Enrico Berlinguer ha dedicato ieri — dopo il lucido saluto del sindaco Ugo Vetere e del segretario della Federazione Morelli — una parte del suo discorso. Il mondo ricco delle competenze e della cultura, ha detto, una grande e antica universalità, la classe operaia combattiva delle tante fabbriche della città e del Lazio, centri di ricerca e di studio, comunità cristiane, l'intelligenza della gioventù, impiegati e funzionari dello Stato onesti e efficienti, un ceto medio esteso e operoso ecco a chi parliamo e a chi chiediamo il voto. Lo chiediamo alle forze sane di questa città, cioè, alla Roma esposta, alla Roma che lotta, alla Roma della sinistra che ha saputo governare. A questa città scossa da drammatici problemi ma che non si rassegna, a questa Roma inquieta ma piena di vitalità, di voglia di lottare, alla Roma che resiste e vuole vivere.

L'appello in TV di Berlinguer

«Avete potuto constatare, durante tutta la campagna elettorale, che i cinque partiti che sono stati al governo dalle ultime elezioni del '79 ad oggi — e cioè DC, PSI, PSDI, PRI, PLI — non sono stati in grado di presentarsi al Paese con un minimo di idee e di programmi comuni.

Sono apparsi in contrasto sulle politiche da fare, sulla composizione dei futuri governi, sulla loro durata, hanno continuato, insomma, in quelle liti, in quelle risse che hanno portato al fallimento dei governi che avevano fatto insieme e, infine, allo scioglimento del Parlamento.

Quel cinque partiti sono d'accordo solo su una cosa: nel rimanere insieme attaccati al potere per spartirselo a piacimento.

Ma dunque è chiaro che cosa accadrebbe se essi rifacessero i governi che c'erano prima. Altro che stabilità politica governativa! Assisteremmo a nuovi e continui litigi, a nuove polemiche, a nuovi rinvii delle decisioni da prendere, con guasti e danni, per il popolo italiano, ancora più gravi e pesanti di quelli che ha già subiti negli ultimi quattro anni.

Gli elettori e le elettrici possono però mettere fine a questa confusione e a questo cronico malgoverno. E lo possono, sostenendo il Partito comunista, che ha fatto l'unica proposta chiara, di cambiamento effettivo, la proposta di governi alternativi a quelli esistenti finora, tutti dominati dalla DC: alternativi per gli indirizzi, alternativi per la composizione, alternativi per i metodi di gestione del potere e del denaro pubblico.

Il voto al PCI è un voto che rompe i giochi deleteri di quei partiti, i quali fanno, sì, promesse per cambiare, ma in sostanza vogliono continuare come prima.

Di questi giochi il Paese non ne può più. Ma solo una affermazione del PCI aprirà la via a quel ricambio di forze al governo che non c'è mai stato, ma che, ormai è divenuto indispensabile per sanare tante profonde ingiustizie economiche e sociali e per risanare politicamente e moralmente lo Stato e i partiti, inquinati dalla P2, da mafie e camorre di ogni tipo.

In ogni caso, il voto al PCI è il più utile perché il nostro partito è la forza che meglio di ogni altra costituisce una garanzia contro gli attacchi alle conquiste dei lavoratori e alle libertà democratiche, ed è una forza che continuerà a lottare con la massima decisione per la difesa della pace, per arrestare la folle corsa al riarmo e per evitare che l'Italia divenga bersaglio atomico si batterà contro tutti i missili, a Est e a Ovest.

A tutte le elettrici ed elettori che non vogliono che l'Italia vada a destra, chiediamo di non disperdere i loro voti ma di concentrarli sulle liste comuniste, che comprendono anche il PdUP, la Lega dei socialisti e molte personalità indipendenti di vari orientamenti.

Perché facciamo questa richiesta? Perché il voto al PCI è un voto a sinistra che serve sicuramente a sinistra, ed è quello più efficace, quello che serve di più, quello che conta di più per dare il colpo di arresto alle forze conservatrici e alla DC che le sostiene. Il voto al PCI è, dunque, il voto di chi non abbandona la volontà e la speranza di salvare e rinnovare questo nostro Paese.

(Segue in ultima)



ROMA — Una veduta della folla in piazza San Giovanni durante il comizio di chiusura del compagno Enrico Berlinguer

A Sanza (Salerno): affiggevano manifesti anticamorra

Gravemente feriti due militanti del PCI

Sono stati aggrediti con pistole e coltelli da uomini al servizio del sottosegretario socialista Quaranta - Rissa a Milano: tre feriti

Alcuni episodi gravissimi hanno funestato le ultime ore della campagna elettorale. Sono accaduti in Campania e a Milano e hanno visto protagonisti bande di teppisti assoldati da personaggi e raggruppamenti che evidentemente considerano la violenza e la sopraffazione come strumenti della lotta politica. Il fatto più grave è avvenuto a Sanza, in provincia di Salerno, dove due giovani militanti comunisti — Giuseppe Citera e Sabino Santoro — sono stati aggrediti a colpi di pistola e coltellate da uomini al servizio del sottosegretario socialista Enrico Quaranta. Pare che del gruppo di picchiatori facesse parte perfino il sindaco socialista di Sanza (in passato espulso dal PCI per indegnità politica) Gennaro Bonomo. I due compagni, poco dopo la mezzanotte di giovedì, stavano affiggendo manifesti elettorali quando sono stati

assaliti. C'è chi afferma che a sparare sia stato lo stesso sindaco Bonomo. Durissima è stata la protesta del comitato regionale del PCI, mentre il capoluogo comunista Alinovi ha sottolineato che il sottosegretario Quaranta, i cui legami con la camorra il PCI ha ripetutamente denunciato, non riuscirà a intimidire i comunisti e dovrà rendere conto delle sue malversazioni. Ai due militanti feriti è giunto un telegramma di commossa solidarietà da parte del compagno Berlinguer. Violenti in azione anche a Milano, dove tre giovani di un raggruppamento della sinistra extraparlamentare sono stati feriti a pistolettate nel corso di uno scontro. A sparare è stato un vigile urbano di vent'anni che faceva parte di una squadra di attaccchini missili. Sparatore e vittime sono in ospedale e tutti in arresto.

A PAG 3

Tutti i contratti dell'industria a dopo le elezioni

Edili, un'altra rottura A Bologna cinque cortei

Ricatto dei costruttori sulla contrattazione articolata - Manifestazioni a Padova, Milano, Brescia e Roma - Appelli agli elettori

ROMA — Rinvio a dopo le elezioni anche per il contratto di un milione di lavoratori delle costruzioni, come già per i metalmeccanici i tessili e gli alimentari. Un'altra rottura, provocata deliberatamente dal padronato, tanto più grave perché il contratto era già «a portata di mano» con il 90% del rinnovo già scritto nero su bianco. La sola spiegazione possibile all'atteggiamento dei costruttori è in un provocatorio «altolà» della Confindustria, per non lasciare allo scoperto le pregiudiziali della Federmecanica e della Federtessile. Ma è scoperta

— lo denuncia la Federazione unitaria — l'operazione politica. Tentano, i padroni, di riversare lo scontro sociale nelle urne, contando su un'alleanza neo-centrista che pieghi i lavoratori. Quel lato più grave perché il contratto era già «a portata di mano» con il 90% del rinnovo già scritto nero su bianco. La sola spiegazione possibile all'atteggiamento dei costruttori è in un provocatorio «altolà» della Confindustria, per non lasciare allo scoperto le pregiudiziali della Federmecanica e della Federtessile. Ma è scoperta

— lo denuncia la Federazione unitaria — l'operazione politica. Tentano, i padroni, di riversare lo scontro sociale nelle urne, contando su un'alleanza neo-centrista che pieghi i lavoratori. Quel lato più grave perché il contratto era già «a portata di mano» con il 90% del rinnovo già scritto nero su bianco. La sola spiegazione possibile all'atteggiamento dei costruttori è in un provocatorio «altolà» della Confindustria, per non lasciare allo scoperto le pregiudiziali della Federmecanica e della Federtessile. Ma è scoperta

A PAG 3

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

Lo sciopero continua nelle fabbriche e nelle università, ancora due giovani uccisi

La Chiesa si schiera contro Pinochet

Pertini: incondizionata solidarietà con il popolo cileno

Le notizie filtrano attraverso la ferrea censura di regime - In tutti gli atenei studenti in lotta, scontri e cariche della polizia - Bloccati i porti, le raffinerie, le miniere - Da lunedì scendono in agitazione commercianti e agricoltori - Al confino Troncoso, Opazo e Orostica

Dal nostro inviato
SANTIAGO — Sempre più imponente la mobilitazione in Cile. Le notizie arrivano, passano di bocca in bocca, nonostante la censura assoluta, una sorta di allucinante black-out di informazione che impedisce anche la verifica della cosa gravi. Così non si riesce ad avere la conferma che giovedì pomeriggio durante scontri tra manifestanti e polizia siano stati assassinati due giovani studenti nella zona del campus universitario di «Oriente».

Intanto, ieri mattina anche la Chiesa cattolica ha ripreso la parola, dopo che per un certo tempo il nuovo arcivescovo il moderato monsignor Francisco Fresno aveva preferito posizioni più distaccate di quelle del suo predecessore, detto il cardinale di chi non ha voce, Silva Henríquez. E lo ha fatto con un decalogo che è una critica seria al governo e al suo operato in questi giorni.

Giovedì pomeriggio gli studenti universitari (Segue in ultima)

Giorgio Oldrini

ROMA — Ricevuti ieri da Pertini i rappresentanti del Comitato di solidarietà con il Cile hanno illustrato al presidente le iniziative di lotta del popolo cileno e gli hanno espresso la richiesta che il movimento degli esuli fa a governi e istituzioni del mondo civile perché contribuiscano all'isolamento del regime di Pinochet. La numerosa delegazione era guidata da Benjamin Tepelski, Luis Guastavino, Hector Cuevas, Antonio Leal, Horacio Silva, Homero Julio. Era stato Pertini stesso a fare l'invito con una telefonata, giovedì sera, alla sede della Provincia dove era in corso una veglia di solidarietà con il Cile. Ai dirigenti cileni Pertini ha espresso «fraterna ed incondizionata solidarietà» — come ha detto Antonio Leal alla fine dell'incontro — per la lotta che il popolo cileno sta conducendo per la sua libertà.

A Pinochet — ha aggiunto Pertini — tutta la mia ostilità. Gli esuli hanno ricevuto dal presidente assicurazione che nessun ambasciatore italiano a Santiago sarà nominato, che i rapporti resteranno a livello di incaricati d'affari.



SANTIAGO — Agenti davanti alla facoltà di ingegneria i cui studenti manifestano contro il regime

Nell'interno

Su «Napoli oggi» stop alle memorie di Barra sul caso Cirillo

Il settimanale «Napoli oggi», vicino a Gava, che aveva iniziato a pubblicare le confessioni del pentito Barra, non darà più una riga sul caso Cirillo. Il direttore del giornale, Mazzoni, ha detto infatti di avere già reso noto tutto quello che non è coperto da omisss. Continuano — intanto — gli interrogatori del blitz anticamorra.

A PAG 2

Compromesso Papa-Jaruzelski Lech Walesa esce di scena

Lech Walesa, il leader del disolto sindacato indipendente Solidarnosc, esce dalla scena politica polacca. Questo il frutto del compromesso raggiunto tra Stato e Chiesa al termine della visita di Giovanni Paolo II in Polonia. La conferma è stata fornita ieri dall'Osservatore Romano.

A PAG 3

Rottura tra Damasco e OLP Arafat espulso dalla Siria

Il presidente dell'OLP Yasser Arafat è stato ieri espulso dalla Siria dopo aver presieduto una riunione di dirigenti palestinesi a Damasco. Il leader dell'OLP, che ha denunciato una sanguinosa imboscata di truppe siriane contro un convoglio di Al Fatah, è partito per Tunisi.

A PAG 11

Senza contratti la busta paga non tiene sull'inflazione: -5,6

I lavoratori stanno pagando duramente il blocco della contrattazione salariale e stipendi, dal 1980, sono crollati sotto i colpi dell'inflazione e della pressione fiscale. Una ricerca dell'IRES Cgil del Lazio dimostra che l'erosione è maggiore di quanto si pensasse -5%.

A PAG 12

Il governo inglese ripropone la pena di morte al Parlamento

LONDRA — Forti della straripante maggioranza parlamentare che il sistema elettorale britannico ha assicurato loro in Parlamento, nonostante il deludente risultato elettorale, i conservatori inglesi non hanno esitato a mostrare il volto più retrivo della loro politica. A due giorni dall'insediamento del nuovo parlamento, il ministro degli Interni, il falcato conservatore Leon Brittan, ha annunciato ieri alla Camera del Comuni che il governo intende sottoporre entro breve tempo al parlamento il problema della reintroduzione della pena di morte. In questo, il ministro degli Interni è fedele alla linea del suo premier, la lady di ferro Margaret Thatcher. La signora si era pronunciata già nel corso della precedente legislatura a favore di un ripristino dell'impiccagione.



I temi femminili nel confronto elettorale

Quando fra le donne la politica si fa lessico familiare

Natalia Ginzburg, Carla Ravaioli, Anna Maria Ciai commentano i loro incontri con le elettrici - Lavoro, pensioni, prezzi, fatica del vivere quotidiano - «La pace come naturale futuro»



ROMA — Un momento dell'incontro tra le candidate nelle liste del PCI e le donne, nel parco di Villa Torlonia. In alto, da sinistra Natalia Ginzburg, Carla Ravaioli, Anna Maria Ciai

ROMA — Qualche minuto ancora, vi dispiace? Spenti i microfoni del pubblico dibattito, ormai sgombrare le sedie dell'improvvisata platea, risaltano la quiete sonora nello spiazzo e tra le fronde delle secolari magnolie di Villa Torlonia, qualche minuto ancora accettano di restare Natalia Ginzburg, Carla Ravaioli, Anna Maria Ciai.

Una scrittrice famosa, una saggista penetrante (entrambe candidate nelle liste del PCI), e una prestigiosa dirigente politica che tanta parte ha avuto nelle lotte dei comunisti romani. Qui, in questo parco, è appena finito un incontro con le elettrici, cui hanno partecipato anche Licia Conte e Flavia Zupo: e in queste settimane s'ispirano le donne che Anna Maria hanno girato, parlato, ascoltato molto. Voglio dunque chiedere loro, ormai a conclusione della campagna elettorale, quanto ha inciso la presenza delle donne, quanto i temi che le donne più di ogni altro vanno agitando, quanto l'idea stessa di politica che le donne vogliono affermare.

Impressioni, immagini, sensazioni. Per l'analisi c'è tempo. E allora vediamo: prende corpo un nuovo modo di fare politica? Risponde Carla Ravaioli: «Comincia, comincia a prendere corpo. La gente non accetta più il comizio dall'alto, vuole discutere, interrogare, confrontare. La politica come mediazione, tecnica, manipolazione non interessa più, è respinta. La politica deve essere fatta di cose concrete, che interessano, che toccano, non di codici per iniziati».

E le donne? Risponde Anna Maria Ciai: «Le donne, più di chiunque altro sono insofferenti della vaghezza, forse perché più di chiunque altro sono colpite dalla crisi: la perdita del lavoro, il taglio dei servizi, l'aumento dei prezzi. Non c'è spazio per le chiacchiere. Nella piazzetta di Donna Olimpia, un quartiere popolare di Roma, qualche giorno fa c'è stata un'assemblea con una cinquantina di donne: ciascuna di loro aveva riempito una scheda e si era data da fare per raccogliere altre schede. Sopra ogni scheda c'era scritto: "Io donna chiedo che...". E seguiva la richiesta che sembrava più importante: il lavoro, l'asilo, il verde, i prezzi, la pensione. Tutte richieste concrete, e tutte legate in un modo o nell'altro al bisogno di una migliore qualità della vita...».

Bisogno sacrosanto. Ma non c'è il rischio che le parole «migliore qualità della vita» diventino una giaculatoria, una formula di rito che chiunque può pronunciare? Scuote il capo Natalia Ginzburg e aggiunge con voce calda e pacata: «Tutto rischia di diventare formula. Ciò non toglie che l'esigenza di una vita migliore esiste. È pressante. La vita è talmente degradata. Una vita migliore sia per il corpo che per lo spirito».

Su quali temi c'è stata maggiore sensibilità? Risponde ancora Carla Ravaioli: «La difesa dell'ambiente, l'organizzazione della città, il traffico, e più in generale tutte le questioni connesse all'affanno quotidiano, alla fatica di vivere in una società aggressiva, competitiva, regolata da criteri quantitativi. Anche questa, in qualche modo, è un'idea della guerra ma per fortuna un'idea che le donne rifiutano».

«Fortissimo — aggiunge Anna Maria Ciai — è il bisogno di nuovi rapporti umani, più maturi, più liberi, più rispettosi della dignità di ciascuno. E' fortissimo anche il bisogno di nuova solidità. Non si ha idea del dramma familiare, appena nascosti da un figlio che si droga, un handicappato che non si sa come aiutare, due ragazzi appena sposati che sono costretti a convivere coi genitori. Ecco, su tutto questo discute chi va di casa in casa

come abbiamo fatto noi».

E tuttavia le donne non hanno parlato soltanto delle donne, o soltanto alle donne... «Nient'affatto — risponde Ravaioli —, anzi le donne hanno saputo parlare di tutto con tutti. Stamattina, per dirne una, io e un'altra compagna siamo andate in un cantiere a parlare con gli edili. Un fatto nuovissimo, mai visto. Abbiamo dedicato una parte dell'incontro ai temi femminili, ed è stato importante. Per il resto abbiamo discusso di contratti, di condizioni di lavoro, di rapporti tra le sinistre. Qui del resto, qualche minuto fa, abbiamo discusso di economia, di pace, di Cile. Insomma, se si può dire, una rottura del ruolo in un quadro dove i ruoli erano già rotti...».

Tuttavia una ragazza del pubblico commentava a mezza voce poco fa che aver allestito uno spazio giochi per i bambini al lato di una manifestazione politica dedicata alle donne significa voler ribadire un ruolo: a meno che dei bambini non ci si preoccupi anche quando la manifestazione ha «carattere maschile».

Natalia Ginzburg osserva che non deve destare meraviglia una attenzione congiunta per donne e bambini: le donne sono legate ai piccoli da un rapporto più naturale, e io sono più di chiunque altro. E tuttavia — nota Carla Ravaioli — se oggi è indubbiamente maggiore la confidenza fra i giovani padri e la correttezza dei loro figli, ciò lo si deve alle donne, così come alle donne si deve il più elevato livello di consapevolezza nel campo della procreazione.

I giovani. Ne ha conosciuti anche in questi giorni, di giovani, Natalia Ginzburg. Quali impressioni le hanno suggerito? Risponde: «I giovani sono pieni di energia vitale, ma hanno di fronte un mondo... Sul loro avvenire, sul nostro, incombe l'ombra dei missili, la minaccia della guerra. Io penso che il compito dei giovani e il compito di tutti noi è quello di preparare un futuro senza guerra, di andare verso il disarmo universale. E' utopia? E' sia, non è una colpa. Bisognerebbe avere il coraggio di dire: ammazzereste, noi ci disarmiamo! Le pene patite non possono giustificare il riarmo: è come dire che gli ebrei fanno bene a riarmarsi perché sono stati perseguitati. Ma dove porta questa logica? Dobbiamo cominciare a pensare a un futuro senza guerra, a un futuro senza armi come ad un fatto naturale, il più semplice che si possa concepire».

E' la prima volta che Natalia Ginzburg ha accettato di essere candidata. Che effetto le fa?

«Sono ancora un po' smarrita. L'esperienza è bella anche se io mi sento un'animale non politico. Ho avuto incontri qui a Roma, a Torino, ad Alba dove c'era anche Nuto Reviglio. Spesso una grande platea mette in imbarazzo. Mi pare che le donne aiutino a restituire alla politica la sua funzione di strumento per il cambiamento: la casa, il lavoro ai giovani, una società senza droga, un mondo senza guerra; e mi pare che aiutino anche a cambiare il linguaggio. Sapersi qui è stato bello: abbiamo parlato semplicemente, sinceramente, per costruire insieme. Dalle donne vengono tanti messaggi».

Finiamo qui, mentre un gruppo di ragazzini, chissà come tornano nello spiazzo erano andati ad annegare nel fango un enorme drago di carta colorata, fabbricato mentre si parlava di guerra, di missili, di bombe. Un piccolo grande segnale anche questo. Natalia ha ragione: non è detto che la pace debba essere utopia.

Eugenio Manca

ha detto Berlinguer e ne ha confermato il valore il compagno Lucio Magri che aveva appena parlato, come riferiamo a parte) i compagni del Pdup? confluisce la Lega dei socialisti, sono confluite oltre centomila persone, alcune di grande rilievo — indipendenti, che sono candidate nelle liste comuniste. Nel corso della campagna elettorale — a premiare quella chiarezza di proposta — sono poi giunte adesioni preziose di associazioni giovanili, femminili, ecologiste, di persone e gruppi di matrice socialista, radicale, cattolica, di centinaia di intellettuali, di tecnici, di esponenti sindacali. Insomma, con il PCI si è schierata una parte grande di quella Italia davvero moderna che non si rassegna, che non accetta che il Paese sia ricacciato indietro, che ha la forza d'animo per continuare nella lotta per rinnovare la nostra società.

Che cosa hanno contrapposto a questo gli altri partiti? DC — toccando ora il tema del pentapartito — ora quello del centrismo — ha detto chiaro e tondo che intende andare a destra e, a maggior chiarezza, a destra si è già schierata di fatto con le sue dichiarazioni, con le sue opzioni, con le sue candidature, con la sua propaganda alla Thatcher. Il PSI, di fronte a quella offensiva democristiana, non ha retto palesemente alla sfida, non ha retto alla pressione della DC e non si capisce più nemmeno bene cosa in realtà intenda fare. Berlinguer ha fatto due esempi, per quanto riguarda le concrete e già visibili scel-

te compiute dalla DC. Quello della politica estera e quello della politica economica e sociale. Ha confermato, sviluppando questi punti, gli argomenti già ampiamente svolti da lui stesso nel corso di oltre sedici discorsi, cinque conferenze stampa e interviste televisive, trentacinque interviste a quotidiani e settimanali diffusi nel corso di poco più di un mese di campagna elettorale.

In politica estera le scelte più oltranziste (i missili, Williamsburg), e in politica economica i segnali più espliciti di schieramento con la parte più retriva della Confindustria (i contratti, i tagli ai servizi sociali, la candidatura di Carli). E Berlinguer ha fatto un ulteriore esempio che investe di petto un punto centrale di questa tornata elettorale: la questione morale. Potrei citare, ha detto, un esempio tratto da vicende recenti che dimostra bene che cosa è realmente la «nuova» DC di De Mita: la tendenza agli arresti di camorristi a proposito della quale De Mita non ha saputo rispondere altro che «non mi risulta», quando gli si è chiesto conto del torbido rapporto — ormai provato — tra esponenti della DC, uomini dei servizi segreti e di altri apparati dello Stato, banda Cutolo e Brigate rosse a proposito del caso Cirillo. Qui è emerso un grosso bubbone, grazie all'azione della magistratura e delle forze dell'ordine cui i comunisti esprimono il più vivo apprezzamento. Sono emerse connivenze e omertà, è emerso il vero potere della camorra che penetra negli organi dello Stato e il consolidarsi dei comuni interessi

fra quel potere occulto e il sistema di potere della DC.

Se un colpo è stato inferto a questo perverso intreccio è anche — e molto — grazie alla grande mobilitazione popolare dei mesi e giorni scorsi, allo straordinario sussulto di popolo, di coscienze, di giovani che a Napoli, in Campania, in Sicilia, in Calabria ha reagito alla presenza opprimente e devastante della camorra e della mafia. La DC a tutto questo assiste imperturbabile. Ma dal suo atteggiamento viene in luce con chiarezza che essa è decisa, e qualunque prezzo, a non toccare nulla del suo sistema di potere.

Di fronte a questa DC schierata a destra, il PSI ha reagito in modi sempre più confusi, fino ad approdare alla proposta di tornare al governo con quel partito, dopo le elezioni, «per tre anni». Un atteggiamento estremamente contraddittorio, dato che non si capisce se al patto triennale si andrebbe sul programma di Andreotti — contro il quale il PSI si è impuntato nella passata legislatura fino a provocare, alla fine, lo scioglimento anticipato delle Camere — o sul progetto di Ruffolo che pure è riprodotto, nella sostanza, nello stesso programma elettorale del PSI. Questa è la contraddizione massima del PSI oggi: avere portato il Paese alle elezioni anticipate per poi chiedere agli elettori un voto che serva a ricostituire gli stessi governi del passato — che sarebbero tanto più deleteri domani, in quanto la situazione italiana si è ulteriormente aggravata — e con una DC spostata vistosamente a destra. Ben di-

verso sarebbe il panorama pre-elettorale se il PSI si fosse pronunciato a favore dell'alternativa nel corso della campagna elettorale. Ciò avrebbe creato una larga corrente di opinione a favore di questa prospettiva e avrebbe certamente dato anche al PSI vasti consensi e un ruolo di grande rilievo come partito coerentemente di sinistra.

È inimmaginabile che l'Italia, ha detto Berlinguer, già così provata e disestata dai passati governi, possa reggere per un periodo, anche solo di alcuni mesi, che sia simile a quello che abbiamo vissuto negli ultimi tempi. Questo è possibile evitarlo in un solo modo: rafforzando il PCI. A noi pare, ha detto il

segretario comunista, che a questo punto sia divenuta necessaria una grande concentrazione di voti sul PCI. È quello un voto utile per tutti, al di là della bandiera. È utile per tutte le forze del rinnovamento e del progresso che vogliono bloccare una pericolosa involuzione a destra. È utile per lo stesso PSI, per evitargli la nuova umiliazione cui lo porterebbe la proposta del «patto triennale» avanzata da Craxi e per sollecitarlo a scegliere una linea diversa, autonoma certo, ma di intesa a sinistra. È utile infine per i lavoratori che hanno finora votato per la DC e per quelle forze cattoliche che vedono le loro aspirazioni di giustizia, di pace, di moralità contraddette in

modo continuo dalla politica generale della DC e dalla condotta pratica di troppi suoi uomini.

A quei lavoratori, a quelle forze chiediamo, ha detto Berlinguer, un voto libero e liberante: libero perché (così come si dimostrò ampiamente nel referendum per il divorzio e sull'aborto) non condizionato dalle pressioni e dai ricatti delle clientele che fanno leva sui bisogni immediati della gente; e liberante perché dà respiro e iniziativa a tutte le forze del rinnovamento e del risanamento della società e dello Stato ed è un voto che afferma i valori etici anche nella azione politica.

Ugo Baduel

Il discorso di Lucio Magri

«Confesso che è con non poca emozione che intervengo a questa grande assemblea di popolo che chiude una dura campagna elettorale», ha detto Lucio Magri, segretario nazionale del Pdup prendendo la parola a piazza S. Giovanni. «Quattordici anni fa altri compagni ed io ci separammo dolorosamente con un partito in cui avevamo a lungo militato. Ora sono qui, non come corrente né come pentito, ma come chi vuole e spera di poter portare un piccolo, autonomo contributo a una nuova significativa avanzata del Partito comunista italiano».

Pol Magri ha spiegato le ragioni politiche profonde che hanno spinto il Pdup all'accordo unitario malgrado i punti di distinzione che permangono: l'asprezza e soprattutto la qualità nuova dell'offensiva avversaria, la necessità di creare con il voto le premesse per una nuova spinta sociale e politica a sinistra che, nel corso di una crisi che precipita, porti a una alternativa reale.

Condizione di tutto però, ha concluso, è che la sinistra stessa sappia rinnovarsi, culturalmente e programmaticamente.

Il rinnovamento si è avviato, nella linea e nei comportamenti del PCI, nessuno può negarlo. Ma sappiamo anche quanto sia, in Italia, arduo. Per portarlo avanti occorre l'apporto di forze sociali, culturali, politiche diverse, anche in dialettica tra loro. Ecco il valore di un accordo elettorale che non solo è ambiguo, ma ha sferrato un colpo basso a Scotti impedendogli quattro condizioni per la sua mediazione di giovedì prossimo (nessuna ulteriore riduzione d'orario per turnisti e siderurgici, flessibilità da non contrariare aumenti salariali nei tetti previsti dalla legge finanziaria, garanzie precise su inquadramento, assenteismo e malattia).

Tanta arroganza non basta alla Uil che, con Liverani, insiste nella polemica su chissà quali posizioni «rigide» nel sindacato. I lavoratori sono di diverso avviso, e lo hanno detto chiaramente con quei telegrammi che hanno irritato la Uil. E le lotte dicono che non vogliono un contratto qualsiasi. E domani potranno ripeterlo anche con il voto.

Pasquale Cascella

Lotte operaie e contratti

che delle complicità politiche. A Reggio Emilia, in un grande corteo di metalmeccanici, edili, tessili e alimentari è stato portato un grande merlo (merlo Merloni) di polistirolo con le fatte da due scudi crociati. Lo slogan più gridato: «In piazza per lottare, voteremo per cambiare».

In piazza, ieri, erano davvero tanti. Quattromila a Padova, davanti all'associazione degli industriali. Piena la piazza della Loggia, a Brescia, per l'incontro tra lavoratori in lotta e rappresentanti delle forze politiche di sinistra, intellettuali, esponenti del mondo dello spettacolo. Innumerevoli i presidi nell'area industriale milanese: alla «Faick», alla IBM,

alla CGE e in tante altre aziende di Cusano, Cinisello, Gorgonzola. Un concentrato di 700 operai si è avuto dinanzi alla «Borletti» di Sedriano, l'azienda che fornisce anche la strumentazione per le auto della «Lancia». Il gruppo di Agnelli si è dedicato con i propri dipendenti, sospendendo ripetutamente gruppi di lavoratori, e ieri per far capire la «lezione» ha mandato 80 operai dello stabilimento di Mirafiori (chiuso per la festa del santo patrono a Torino) a fare straordinario alla «Lancia» di Chivasso per completare le auto senza componenti accumulate nel piazzale. Ma la «lezione» l'hanno data i 4.000 lavoratori, di entrambi i turni, agli Agnelli sciopero immediato al 100%.

La mano di ferro degli industriali metalmeccanici finora ieri si era nascosta nel quanto di velluto dell'Associazione dei costruttori. «È stata una banale furbata», ha commentato la Federazione CGIL, CISL, UIL. La rottura al lavoro di trattativa degli edili è avvenuta quando già erano state definite le soluzioni per le questioni più controverse: la riduzione d'orario (12 ore per tutti dal 1985, in aggiunta alle 28 già in vigore e alle 40 di recupero delle festività sopresse), la flessibilità (180 ore, da prestare sotto il controllo e la verifica del delegato e il salario (da 93 a 96 mila lire medie a regime).

Restavano da definire i test sulla malattia (con l'estensione dei giorni pagati dalle imprese da 1,5 a 3 giorni) e, soprattutto, della riparametrizzazione e della contrattazione articolata nel territorio. Lo stesso presidente dell'Associazione costruttori, Boncristiani, dava

il contratto per fatto, prima di una pausa del negoziato. «Alla ripresa, però, la delegazione imprenditoriale — ci racconta Annio Breschi, segretario generale — poneva un ricatto sui propri testi: prendere o lasciare. Era evidente che puntavano a provocare la rottura. Tutto è avvenuto bruscamente, nel giro di 5 minuti, come se fossero stati richiamati all'ordine. Hanno prevalso — ha denunciato la Federazione CGIL, CISL, UIL — le forze allineate con l'ala più oltranzista della Confindustria».

Rottura anche del negoziato per il settore cemento, «nonostante» ha rilevato Vittorio Lentini, segretario nazionale della FLC — si siano già rinnovati positivamente i contratti dei manufatti in cemento e dei lapidei. A piccoli passi invece la trattativa FLM-Confapi, aggiornata al 6 giugno.

L'impressione è che la Confindustria voglia alzare

il prezzo. «Ci rivedremo a Filippi», ha detto Boncristiani. E Mortillaro, per la Federmeccanica, non solo ha lanciato un altro sfilio all'accordo del 22 gennaio (è ambiguo, ma ha sferrato un colpo basso a Scotti impedendogli quattro condizioni per la sua mediazione di giovedì prossimo (nessuna ulteriore riduzione d'orario per turnisti e siderurgici, flessibilità da non contrariare aumenti salariali nei tetti previsti dalla legge finanziaria, garanzie precise su inquadramento, assenteismo e malattia).

Tanta arroganza non basta alla Uil che, con Liverani, insiste nella polemica su chissà quali posizioni «rigide» nel sindacato. I lavoratori sono di diverso avviso, e lo hanno detto chiaramente con quei telegrammi che hanno irritato la Uil. E le lotte dicono che non vogliono un contratto qualsiasi. E domani potranno ripeterlo anche con il voto.

Pasquale Cascella

Lo sciopero generale in Cile



SANTIAGO — «Lacrimogeni» sparati contro i dimostranti

tari del campus di «Oriente» hanno manifestato per ore dentro i giardini dell'istituto per poi uscire sulla strada. A quel punto è intervenuta pesantemente la polizia che ha lanciato centinaia di canoli lacrimogeni, sparato numerosi colpi di arma da fuoco. Proprio durante questi incidenti due studenti sarebbero stati raggiunti da pallottole e sarebbero morti. Ma qui è impossibile conoscere i nomi delle vittime e le modalità precise del duplice omicidio. Manifestazioni di studenti sono avvenute anche nella Università del Cile, in quella cattolica di Santiago e in quelle di Valparaiso e di Concepcion.

Giovedì sera, con altri giornalisti eravamo in un locale del centro, quando è entrato il presidente del Consiglio del trasporto terrestre, Alfonso Quinteros, appena uscito dal carcere, in gran forma, sorridente e già informato di tante cose.

Ha fatto un bilancio del primo giorno di sciopero: i camionisti si sono fermati completamente, tranne quelli che noi abbiamo voluto che continuassero a lavorare e ai quali abbiamo dato un salvacondotto. Per ora continuiamo a trasportare la carta per i giornali, ma questi non cominceranno a dare notizie sulla nostra agitazione, rivedremo questo favore».

Per quanto riguarda gli altri settori del trasporto, Quinteros è stato critico: «I bus sono stati pessimi, hanno lavorato nonostante la base fosse disposta a fermarsi. Ma abbiamo già preso ogni misura per garantire che da lunedì questa situazione cambi. Per avere un'idea dell'efficacia della fermata dei camionisti, basta dire che ieri la grande miniera di rame di Chuquibambilla non ha potuto mandare niente ai porti, perché noi ci siamo rifiutati di trasportare il prodotto finito». E gli altri settori? Quinteros dice che «si è fermato completamente il carabon, i porti e le raffinerie, al punto che i militari hanno minacciato che prenderanno il controllo della raffinazione».

Quinteros è appena uscito dal carcere per volontà di un giudice indipendente e coraggioso, ma ha subito capito che era in corso una ma-

novra per rimetterlo in prigione. «C'erano strane voci secondo cui lo stavano parlando agli studenti o arringando assemblee, quando invece io sono ormai più fuori degli uomini, e la tradizione della Chiesa cilena è molto più avanzata di quanto l'arcivescovo stesso non creda». Il decalogo è infatti un documento di opposizione al governo, anche se, in teoria, non si dichiara tale. «Il paese così inizia a vita vivendo momenti molto difficili. Da un lato vi è uno scontento che cerca di esprimersi, che chiede un dialogo e che, in mancanza di questo dialogo, ricorre alla protesta pacifica, e c'è anche uno stato di violenza latente».

Proprio sull'aspetto della violenza delle manifestazioni aveva centrato la sua propaganda il regime subito dopo le proteste dell'11 maggio e del 14 giugno. I servizi condannano questi fatti, ma fanno una distinzione determinante: «Per evitare gli atti di violenza, bisogna dare risposte positive alle situazioni e agli stati di violenza». Al punto quattro il decalogo afferma che «disentare è un diritto naturale e bisogna permettere al dissenso di esprimersi». Il punto cinque afferma, in polemica con la censura, che «il paese deve essere informato», il punto sei condanna duramente la tortura, perché «bisogna rispettare qualsiasi forma di colpevolezza, il presunto colpevole come l'innocente, l'avversario come il coraggioso». Il punto sette è dedicato ai lavoratori ed afferma che «hanno diritto ad associarsi liberamente e a vivere una vita sindacale vera, che include il diritto a scioperare in certe circostanze».

In un paese che ha elevato a «credo» il libero mercato, i vescovi affermano che «la vita economica deve essere affrontata con spirito di solidarietà» e al punto nove affermano che «quando il dialogo tra i governanti e il popolo non esiste, la pace sociale è minacciata o assente, e come se si visse in stato di guerra».

Una dura presa di posizione dunque, che si accompagna alla visita al leader del sindacato del rame in carcere, Rodolfo Seguel, compiuta ieri dal vescovo ausiliare, Manuel Camilo Vial, su

monisti con il governo sulla base di quattro punti: ultimatum liberazione immediata di tutti i sindacalisti detenuti, riassunzione senza condizioni dei lavoratori licenziati per rappresaglia, fine della censura di stampa e formazione di una commissione mista governo, sindacati, associazioni di categoria per studiare e mutare rapidamente la politica economica.

«Abbiamo interrotto noi la trattativa — ci ha detto Quinteros — perché le autorità si dicevano disposte ad accettare le nostre richieste, ma a patto che prima noi revocassimo l'agitazione. Non siamo stati d'accordo, non è più tempo di assegni in bianco in questo paese».

Torniamo alla riunione della Conferenza episcopale del Cile, formata da tutti i vescovi del paese, che ha

pubblicato ieri un documento-decalogo «Monsignor Fresno è un conservatore», diceva qualche giorno fa una dirigente democristiana, ma in questo paese i fatti li problemi sono ormai più fuori degli uomini, e la tradizione della Chiesa cilena è molto più avanzata di quanto l'arcivescovo stesso non creda». Il decalogo è infatti un documento di opposizione al governo, anche se, in teoria, non si dichiara tale. «Il paese così inizia a vita vivendo momenti molto difficili. Da un lato vi è uno scontento che cerca di esprimersi, che chiede un dialogo e che, in mancanza di questo dialogo, ricorre alla protesta pacifica, e c'è anche uno stato di violenza latente».

Proprio sull'aspetto della violenza delle manifestazioni aveva centrato la sua propaganda il regime subito dopo le proteste dell'11 maggio e del 14 giugno. I servizi condannano questi fatti, ma fanno una distinzione determinante: «Per evitare gli atti di violenza, bisogna dare risposte positive alle situazioni e agli stati di violenza». Al punto quattro il decalogo afferma che «disentare è un diritto naturale e bisogna permettere al dissenso di esprimersi». Il punto cinque afferma, in polemica con la censura, che «il paese deve essere informato», il punto sei condanna duramente la tortura, perché «bisogna rispettare qualsiasi forma di colpevolezza, il presunto colpevole come l'innocente, l'avversario come il coraggioso». Il punto sette è dedicato ai lavoratori ed afferma che «hanno diritto ad associarsi liberamente e a vivere una vita sindacale vera, che include il diritto a scioperare in certe circostanze».

In un paese che ha elevato a «credo» il libero mercato, i vescovi affermano che «la vita economica deve essere affrontata con spirito di solidarietà» e al punto nove affermano che «quando il dialogo tra i governanti e il popolo non esiste, la pace sociale è minacciata o assente, e come se si visse in stato di guerra».

Una dura presa di posizione dunque, che si accompagna alla visita al leader del sindacato del rame in carcere, Rodolfo Seguel, compiuta ieri dal vescovo ausiliare, Manuel Camilo Vial, su

mandato dello stesso arcivescovo, monsignor Fresno. E le notizie di repressione continuano a filtrare attraverso le maglie della censura. Oggi sono tornati a Santiago dopo tre mesi degli uomini, e la tradizione della Chiesa cilena è molto più avanzata di quanto l'arcivescovo stesso non creda». Il decalogo è infatti un documento di opposizione al governo, anche se, in teoria, non si dichiara tale. «Il paese così inizia a vita vivendo momenti molto difficili. Da un lato vi è uno scontento che cerca di esprimersi, che chiede un dialogo e che, in mancanza di questo dialogo, ricorre alla protesta pacifica, e c'è anche uno stato di violenza latente».

Proprio sull'aspetto della violenza delle manifestazioni aveva centrato la sua propaganda il regime subito dopo le proteste dell'11 maggio e del 14 giugno. I servizi condannano questi fatti, ma fanno una distinzione determinante: «Per evitare gli atti di violenza, bisogna dare risposte positive alle situazioni e agli stati di violenza». Al punto quattro il decalogo afferma che «disentare è un diritto naturale e bisogna permettere al dissenso di esprimersi». Il punto cinque afferma, in polemica con la censura, che «il paese deve essere informato», il punto sei condanna duramente la tortura, perché «bisogna rispettare qualsiasi forma di colpevolezza, il presunto colpevole come l'innocente, l'avversario come il coraggioso». Il punto sette è dedicato ai lavoratori ed afferma che «hanno diritto ad associarsi liberamente e a vivere una vita sindacale vera, che include il diritto a scioperare in certe circostanze».

In un paese che ha elevato a «credo» il libero mercato, i vescovi affermano che «la vita economica deve essere affrontata con spirito di solidarietà» e al punto nove affermano che «quando il dialogo tra i governanti e il popolo non esiste, la pace sociale è minacciata o assente, e come se si visse in stato di guerra».

Una dura presa di posizione dunque, che si accompagna alla visita al leader del sindacato del rame in carcere, Rodolfo Seguel, compiuta ieri dal vescovo ausiliare, Manuel Camilo Vial, su

SERGIO FERRANTE
I compagni della CGIL - Funzione Pubblica ricordano il suo appassionato impegno nel sindacato per collegare e rendere la difesa e gli interessi dei lavoratori a quelli della città e piangono la scomparsa di un carismatico compagno, con una entusiasta partecipazione di entusiasmo e di passione politica esempio per tutti noi, di militante comunista che con coerenza lotta col sindacato e col Partito, per l'emancipazione dei lavoratori, la democrazia e il socialismo.

La CGIL, Funzione Pubblica Nazionale per la lotta alla mafia e all'immatura scomparsa del caro compagno.

SERGIO FERRANTE
ricordando le eccezionali doti umane e politiche di dirigente di partito e di sindacato.
Roma 23 giugno 1983

Nel 2° anniversario della morte del compagno
SABINO POSTiglione
la moglie e i figli lo ricordano con affetto a quanto lo stimarono
Roma, 23 giugno 1983

Nel 7° anniversario della scomparsa di
BRUNO DELL'ANTONIA
i familiari lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero
Grogna 26 giugno 1983

A 11 anni dalla scomparsa del compagno
LUIGI CRISTIANO
della sezione Taglietti di Cosenza la moglie Elena e i figli Pino, Nella e M. Pao lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per la stampa comunista

DIRETTORE
EMANUELE MACALUSO
CONDIRETTORE
ROMANO LEDDA
VICEDIRETTORE
PIERO BORGHINI
DIRETTORE RESPONSABILE
Guido Dell'Aquila
EDITORE S.p.A. «L'Unità»
Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale
nel Registro del Trib. di Roma n.
4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Solvay Terzi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, via dei Taurini, 28 - CAP 00185 - Telefono 49.05.03.51-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI:
ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 55.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L. UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 65.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento sul CCP 430207
Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali, SPN Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313, Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 872031